

Enza Dammiano

## Osip e Nadežda Mandel'stam: 'rifrazioni del sé' tra poesia e memoria

Osip and Nadezhda Mandel'shtam: 'Refractions of the Self' between Poetry and Memory

Taking into consideration Osip Mandel'shtam's annotation *Poet o sebe*, the paper aims to analyze the relationship between the loss of biography and its re-acquisition through the memory of the others. Deprived of his own biography, the poet seems to reacquire one through the memory of his wife. Nadezhda Mandel'shtam's work attempts to regain this loss, building memory through her plane, dense and detailed prose. Moving from 'biography' to 'auto-biography', she tries to restore her husband's identity together with his personal worth and dignity. Assuming the restoration of private and collective memory as a primary duty, Nadezhda Mandel'shtam creates in her memoirs a sort of 'refracting' surface that irradiates at the same time different literary instances. This multiple form of identity construction shifts between boundaries of biography, auto-biography and poetry.

“Октябрьская революция” – si legge nel breve testo *Poet o sebe* (1928), steso da Osip Mandel'stam in risposta al questionario *Oktjabr' i revolucija* e custodito nell'Archivio Centrale di Letteratura e Arte (RGALI) – “не могла не повлиять на мою работу, так как отняла у меня 'биографию', ощущение личной значимости” (Mandel'stam 1990, II: 310). La rivoluzione, intesa come irruzione del tempo storico, agisce sulla vita e sul 'lavoro' del poeta, privandolo del massimo valore che Mandel'stam riconosce all'uomo, della possibilità di sentire, di percepire il proprio 'significato personale', fino a sottrargli la sua

stessa 'biografia'. La perdita della biografia, e quindi dell'identità – *личная значимость* –, sembra trovare riscatto e tributo attraverso la memoria dell'altro, ovvero nell'opera di Nadežda Mandel'stam. La sua densa prosa memorialistica si configura, infatti, come superficie 'rifrangente' che restituisce al poeta la possibilità di riacquisire quel valore personale perduto, mettendo in atto un processo di riconoscimento, ricostruzione e riappropriazione della biografia. Ma cosa intende Mandel'stam per 'biografia'? La biografia si profila come percorso personale e collettivo inscritto nel tempo e, dunque, nella memoria che si

costituisce come racconto del sé, ma soprattutto come discorso intellettuale e culturale: “Память моя” – scrive in *Šum vremena* (1925) – “враждебна всему личному”, e continua dopo qualche riga: “[...] Повторяю – память моя не любовна, а враждебна, и работает она не над воспроизведением, а над отстранением прошлого. Разночинцу не нужна память, ему достаточно рассказать о книгах, которые он прочел, – и биография готова” (41). La sua memoria, infatti, non è semplice ‘rimemorazione’, ma acquista, come afferma Ž. Benčić nel saggio *Kategorija pamjati v tvorčestve Osipa Mandel’stama*, un carattere composito: “Мандельштамовская Мнемозина обладает [...] синкретической природой. Она открывает то свой культурно-исторический, то автобиографический компонент” (Benčić 1997: 123). Il poeta si pone alla ricerca di un legame più profondo con il suo ‘ricordare’, che, aprendosi al dialogo con la tradizione dell’*intelligencija* democratica russa, si inserisce in una costellazione di ‘letture-biografie’ che ne costituiscono la trama. La memoria si dipana, allora, in una tensione che sembra superare la polarità tra collettivo e individuale, fino a raggiungere, per dirla con Ricœur, una attribu-

zione triplice: “Ce n’est donc pas avec la seule hypothèse de la polarité entre mémoire individuelle et mémoire collective qu’il faut entrer dans le champo de l’histoire, mais avec celle d’un triple attribution de la mémoire: à soi, aux proches, aux autres” (Ricœur 2000: 163).

Sottrarre al poeta la propria biografia significa, alla luce della configurazione che essa assume, privarlo di un complesso identitario che lo definisce nel suo relazionarsi non semplicemente con se stesso, bensì con un ‘sé’ calato nel tempo e nella storia. Ciò che compromette il preservarsi di una memoria così intesa è un tempo ostile, quello a lui contemporaneo, che ‘recide’ i legami e, in una dialettica di presenza/assenza (Ricœur 2000: 536-588), minaccia l’oblio. Il verbo *срезать* – ‘tagliare, recidere’ –, infatti, ricorre spesso nei componimenti di Mandel’stam; lo si ritrova associato al sostantivo *время*, proprio a sottolineare l’irruzione del tempo storico come elemento di inibizione e ‘amputazione’ del ricordo: “И меня срезает время [...] / Что-то вспомнить недосуг” (Mandel’stam 1990: I, 141), si legge in una poesia del 1922, o ancora nel noto componimento *Našedšij podkovu* (1923), che presenta un

autoritratto tragico del poeta<sup>1</sup> e chiude la sua amara riflessione con la totale perdita del sé in un tempo che, di nuovo, 'recide', e intacca l'io lirico, proprio come una vecchia moneta, limata per farne delle nuove: "Время срывает меня, как монету, / И мне уж не хватает меня самого" (ivi, 149).

Di fronte a questo tempo, Osip Mandel'stam tenta nella sua opera il perpetuarsi di una memoria storica e autobiografica al contempo che non sfocia mai in mera scrittura biografica, costituendosi piuttosto come processo di recupero di un elemento lirico e umano, minacciato da un tempo brutale che inibisce la stessa parola poetica: "Но я забыл, что я хочу сказать", si legge in un componimento del 1920, "И мысль безплотная в чертог теней вернётся" (Mandel'stam 1990: I, 131). Il rapporto tempo/memoria/poesia si dispiega per il poeta in maniera conflittuale in un alternarsi di vuoti e pieni. Nella seconda metà degli anni Venti, infatti, Mandel'stam smette di scrivere versi;

---

<sup>1</sup> Cfr. O. Lekmanov et al., «Egipetskaja marka» Osipa Mandel'stama: pojasnenija dlja čitatelja, consultabile in rete su <http://www.ruthenia.ru/document/550679.html> (29 novembre 2014): "Стихотворение 1931 г. О. М. начал с трагического автопортрета, тоже включающего 'меня самого' в длинный ряд людей, поглощаемых Эпохой".

si dedica, allora, all'attività di traduzione e alla prosa, ponendosi alla ricerca di una nuova declinazione della memoria, come dimostrano gli scritti *Šum vremena*, *Egipetskaja marka* (1928), o ancora *Putešestvie v Armeniju* (1933). Il ritorno alla poesia, che avviene nel 1930, coincide con un rinnovato tentativo di ripristinare una memoria 'biografica' – nel senso mandel'stamiano del termine –, costretta a sottostare alla minaccia della storia che colpisce in maniera sempre più diretta il poeta: tra il 1931 e il 1932 i suoi versi trovano ancora spazio in qualche pubblicazione periodica («Literaturnaja gazeta», «Novyj mir», «Zvezda»), mentre tentativi di pubblicazione in volume si arenano definitivamente intorno al 1934, anno del primo arresto (Dutli 2003).

La memoria si declina, allora, in una configurazione poetica ambivalente che se da un lato si sforza di ripercorrerne le tracce, dall'altro mantiene, come elemento intrinseco, il segno di una perdita. Il ricordare si fa per Mandel'stam atto faticoso ("И вспомнить силится свой облик человеческий", Mandel'stam 1990: I, 224), ricerca di una direzione, di un riconoscersi:

Это какая улица?  
Улица Мандельштама.

Что за фамилия чортова  
 --  
 Как ее ни вывертывай,  
 Криво звучит, а не прямо.

Мало в нем было линейного,  
 Нрава он не был лилейного,  
 И потому эта улица  
 Или, верней, эта яма  
 Так и зовется по имени  
 Этого Мандельштама...  
 (ivi: 213)

Se da un lato sembra emergere la necessità di riconoscere un nome-simbolo, dal momento in cui, parafrasando Ricœur, è proprio il riconoscimento a rendere presente l'assente, ovvero ciò che è stato (cfr. Ricœur 2000), dall'altro persiste la minaccia della sua impossibilità, l'attrazione verso un oblio che è assenza distruttiva. Anche quando si realizza in un autentico atto mnemonico, inteso come coazione a ripetere, che impone l'attenzione alla realtà e alle sue possibilità di permanenza nel tempo, la memoria finisce con il rivelarsi esercizio vano:

Вооруженный зреньем  
 узких ос,  
 Сосущих ось земную, ось  
 земную,

Я чую все, с чем свидетель-  
 ся пришлось,  
 И вспоминаю наизусть и  
 все (Mandel'stam 1990: I,  
 239).

Non 'invano' ricorda, invece, Nadežda Mandel'stam che per anni preserva, trascrive e diffonde in *samizdat* le opere del marito: è la sua memoria a restituire una 'biografia' al poeta, a ricostruire proprio quel valore, quel significato personale sottrattogli dall'irruzione della storia, da quel 'rumore del tempo' di cui egli stesso si era fatto portavoce. Nella sua prosa chiara, puntuale e intensa, Nadežda Mandel'stam si sforza di riscattare la 'perdita' e, attraverso il suo stesso ricordare, si arroga – per dirla con Lotman – l'attribuzione del 'diritto alla biografia' (Lotman 1992: 365-377):

Далеко не каждый реально живущий в данном обществе человек имеет право на биографию. Каждый тип культуры вырабатывает свои модели «людей без биографии» и «людей с биографией». [...] Там, где для человека рутинной нормы нет выбора и, следовательно, нет поступка, для 'человека с биографией' возникает

выбор, требующий действия, поступка (ivi: 365-366).

Uomo con 'diritto a una biografia', nel senso lotmaniano della categoria, Osip Mandel'stam, nel corso della sua vita, si pone in contrapposizione con la 'norma abituale' che la sua epoca si assume, mentre la sua parola non può non riconoscersi come atto di affermazione che è al contempo scelta e azione. Nei suoi volumi *Vospominanija* (1970) e *Vtoraja kniga* (1972), editi per la prima volta l'uno a New York e l'altro a Parigi, Nadežda Mandel'stam restituisce al poeta quell'identità di cui egli stesso si sentiva privato, riscattandone al tempo stesso il valore e la dignità personale, attraverso una prosa che si mantiene fluida tra 'biografia' e 'autobiografia'. "[...] Однако для того чтобы она родилась", - si legge ancora in Lotman - "между 'тем, кто имеет биографию', и тем, кто ее не имеет, но будет ее читать, должно появиться еще одно лицо - тот, кто ее напишет" (ivi: 367); e Nadežda scrive, ma innanzitutto ricorda: ritorna, allora, l'atto mnemonico come unico mezzo volto a preservare e a custodire la poesia in un'epoca in cui questa non poteva essere affidata alla carta:

Мне нужно было помнить все наизусть — ведь бумаги могли отобрать, а мои хранители в минуту страха возьмут да бросят все в печку — такое у меня случалось с самыми хорошими и литературными людьми... Память была добавочным способом хранения и, надо сказать, очень мне пригодилась в моем трудном деле [...] Так или иначе я дошла бы до финиша с небольшими потерями, но финиша все еще не видно. Только от одного способа хранения мне пришлось отказаться просто по возрасту: до 56 года я все помнила наизусть — и прозу, и стихи... Для того, чтобы не забывать, надо твердить каждый день какие-нибудь куски, и я это делала, пока верила в свою жизнеспособность (Mandel'stam 1999: 406-407).

Facendo propria quella 'natura sincretica' della memoria mandel'stamiana, la narrazione di Nadežda procede come percorso nell'opera, offrendo una 'lettura' molteplice del suo stesso relazionarsi con il tempo, per cui - ritornando a Mandel'stam-

*raznočines* – “биография готова”. Assumendo la restaurazione della memoria non solo privata, ma soprattutto storico-culturale, e dunque collettiva, come compito primario e irrinunciabile, la narrazione diviene una necessità: “Потребность сохранить биографию того, кто в данной системе занял место ‘человека с биографией’,” – scrive ancora Lotman – “культурный императив” (Lotman 1992: 367). Il lavoro sulla memoria sembra riconoscersi proprio come ricerca guidata da quello stesso imperativo categorico che esplora l’interrelazione tra il singolo e la dimensione collettiva che ‘egli’ abita e che ‘lo’ abita:

“Страна, в которой истреблили друг друга в течение полувека, боится вспоминать прошлое. Чего ждет страну больной памятью? Чего стоит человек, если у него нет памяти?” (Mandel’stam 1972: 186).

La prosa di Nadežda Mandel’stam si fa, allora, superficie rifrangente dalla quale si irradiano al contempo istanze reali e letterarie diverse, proiezioni di un sé che si dilata o si concentra e che più spesso si muove alla ricerca di un ‘altro’: da ‘O. M.’, così come la scrittrice si riferisce

al poeta nel suo primo libro di memorie, a un ‘io’, *ja*; da un ‘tu’, *ty*, a un ‘noi’, *my*. L’immagine di ‘O. M.’ e, in particolare, della condizione che si ritrova a vivere negli ultimi anni della sua vita, emerge nitida già dal primo volume di memorie della moglie: Nadežda ne ricostruisce, infatti, le attese e i momenti di sospensione, ovvero le tensioni di quello stesso tempo dal quale il poeta si sentiva minacciato e che, tuttavia, sembra rivelarlo nella sua ‘autenticità’:

В сущности, он просто тяготился прикреплением, как запертыми дверями. ‘Я по природе ожидальщик, — говорил О. М, — а меня еще сунули в Воронеж, чтобы я все время чего-то ждал...’ Действительно, жизнь складывалась так, что мы все время чего-то ждали: денег, ответа на письмо или заявления, милостивого кивка или спасения... А на самом деле я никогда не видела человека, который так жадно жил бы настоящим, как О. М. (Mandel’stam 1999: 168-169).

L’istanza personale, ovvero l’‘io’ della scrittrice, assume qui una

funzione quasi esclusivamente 'grammaticale': essa si pone al servizio di una narrazione 'sincretica', rifuggendo "всему личному". È solo nella seconda raccolta di memorie che sembra trovare spazio 'nella memoria' una riflessione più consapevole sull'io che scrive: gradualmente si dispiega, e, gradualmente, emerge uno *ja* che da istanza negativa si riconosce e si tramuta in una potenziale istanza positiva:

Думать я могла только о людях – обо всех и о каждом. О тех, кто ушел и не вернулся, и о тех, кто ждет и не дождется. До меня доходили слухи об очередных арестах, и каждый отзывался новой болью по незажившей ране. В этом вареве и крошеве исчезло слово 'я'. Оно стало почти постыдным запрещенной темой. Кто смеет говорить о своей судьбе, жаловаться на свою судьбу, когда это общая судьба? (Mandel'stam 1972: 10)

Il ricorso all'io', inizialmente escluso dal dominio della narrazione, è percepito innanzitutto come fonte di vergogna per chi ne fa uso/abuso; su di lui sembra pesare un veto, imposto proprio

dalle conseguenze di quel 'rumore del tempo' che trasforma ogni singolo 'destino' in un destino comune. Ma è proprio attraverso il suo riconoscimento come perdita che esso si riabilita:

“Моя уверенность, что в слове 'я' содержится что-то запретное и даже постыдное, показалась ей убедительной. [...] Потеря 'я' не заслуга, а болезнь века” (ivi: 11).

L'io' riacquista, allora, valore narrativo e non solo: colui che scrive smette di essere il mediatore passivo di un messaggio che detiene aprioristicamente uno statuto di verità, così come avveniva nella letteratura anticontra-russa, dove era il concetto stesso di testo a fugare ogni dubbio di autenticità (Lotman 1992: 368-369); il suo ruolo diventa attivo e creativo fino ad approssimarsi a quello statuto che si riconosce al soggetto/oggetto della biografia, “[...] он обретает в полном смысле слова статус создателя” (ivi: 369). Anche chi scrive, infatti, compie e realizza una scelta, fino ad acquisire il 'diritto alla biografia'. La veridicità della biografia non risulta più presupposta, bensì garantita dall'onesta personale del biografato moderno (ibidem). In quanto

testimone diretto, Nadežda Mandel'stam si fa portatrice di una memoria storica e letteraria a garanzia dello statuto di verità dei suoi scritti; l'io che scrive riprende forma e, ritrovando il valore della propria libertà di scelta nella narrazione, riconosce se stesso nella ricerca dell'altro che è istanza molteplice, 'loro', 'noi', ma soprattutto 'tu':

Мне тоже, как Солженицыну, перепала иногда палочка шашлыку, и я понимала, что это стоящее дело, настоящая реальность, почти что паек, только незаслуженный, а потому особенно сладостный, но до 'я' ли мне было, когда я помнила, что есть 'они', и 'ты', и 'мы', и такая боль, с которой не сравнится никакой инфаркт (Mandel'stam 1972: 13).

Un 'tu' che si realizza nella necessità intrinseca di 'salvare i versi' del poeta – “Вместо смысла жизни появилась конкретная цель: не дать затоптать след, который оставил на земле этот человек, мое 'ты', спасти стихи” (Mandel'stam 1972: 13) –, mentre l'io riacquista significazione semantica e ontologica e si fa soggetto/oggetto del-

le possibilità di attualizzazione di una (auto)biografia:

Если я не ошибаюсь, если это так и если стихи, которые я сохранила, чем-то нужны людям, значит, я жила не зря и сделала то, что должна была сделать для того, кто был моим 'ты', и для людей, в которых стихи пробуждают человеческое и, следовательно, человеческое начало. [...] Видно, ко мне начинает возвращаться мое 'я', раз я задумалась, есть ли у меня назначение и сумела ли я его выполнить (ivi: 16-7).

Altro termine imprescindibile per la realizzazione di quel processo di ricostruzione della memoria messo in atto da Nadežda Mandel'stam e di quelle 'rifrazioni' a cui il sé va incontro, è necessariamente il 'noi': una comunità di poeti, contemporanei e no, dalla cui interconnessione 'organica' e reciproca sembra dipendere l'autentica sussistenza dell'io. Un 'noi' che si identifica innanzitutto con il gruppo acmeista (Anna Achmatova e Nikolaj Gumilëv, in particolare, ai quali Nadežda, includendovi il marito, si riferisce indicandoli come 'i tre'), ma anche



con quelle influenze diacroniche che riescono ad agire in sincronia nella formazione del poeta: si pensi ad esempio al ruolo del maestro e poeta Vladimir Gippius, alla suggestione esercitata da Vjačeslav Ivanov, a Puškin o a Dante. Un 'noi', tuttavia, pronto a 'disintegrarsi' – “Это ‘мы’ готово распасться в любой момент, если забрезжит другая, более заманчивая цель” (ibidem) –, se non supportato da una parola e da una forma incorruttibile che per Osip Mandel'stam, così come per Nadežda, si approssima alla poesia propria, ma soprattutto altrui, ovvero universale:

“Мы' Мандельштама – это те люди, заочный разговор с которыми продолжался всю жизнь. Их было трое, но кроме троих – вся мировая поэзия, не знающая разделения ни в пространстве, ни во времени” (ivi: 104).

Dalla perdita denunciata nella sua breve nota *o sebe*, il poeta riscatta la propria 'biografia', prima attraverso la sua stessa opera, che si sforza di fronteggiare l'oblio e, successivamente, attraverso la parola-memoria di Nadežda Mandel'stam che 'gli' e 'si' restituisce una istanza 'biografica' multipla, in cui *ja*, *ty* e

*my* interagiscono organicamente come 'rifrazioni' di un medesimo sé individuale e collettivo, tra 'biografia' del poeta e 'autobiografia' di chi scrive:

Refinement and sensitivity are imparted to such a prism by the only source of their supply: by culture, by civilization, whose main tool is language. The evaluation of reality made through such a prism — the acquisition of which is one goal of the species — is therefore the most accurate, perhaps even the most just. [...] It's the possession of this prism supplied to her by the best Russian poetry of the twentieth century, and not the uniqueness of the size of her grief, that makes Nadezhda Mandelstam's statement about her piece of reality unchallengeable (Brodskij 1986: 145-156).

Sono queste stesse istanze – come osserva Iosif Brodskij nel suo saggio *Nadezhda Mandelstam (1899-1980): An Obituary* (ivi: 153) – che, rifrangendosi attraverso il 'prisma' della cultura e della civilizzazione che è, naturalmente, anche quello della poesia, restituiscono una forma autentica alla narrazione di Na-

dežda: le sue memorie si fanno, allora, 'inattaccabili', preservandosi nell'incessante ricerca di sé e dell'altro.

## Библиография

Benčič 1997: Ž. Benčič, *Kategorija pamjati v tvorčestve Osipa Mandel'stama*, in «Russian literature», 1997, XLII, 2, pp. 115-135.

Brodskij 1986: I. Brodskij, *Nadezhda Mandelshtam (1899-1980): An Obituary*, in *Less Than One: Selected Essays*, Farrar, Straus and Giroux, New York, 1986, pp. 145-156.

Civ'jan 2008: T. Civ'jan,, *V ovet na lučšie dary...*, in *Natales grate numeras? Sbornik statej k 60-letiju G.A. Levintona*, Izdatel'stvo Evropejskogo universiteta, Sankt-Peterburg, 2008, pp. 570-579.

Dutli 2005: R. Dutli, *Vek moj, zver' moj: Osip Mandel'stam; biografija*: Akad. Proekt, Sankt-Peterburg, 2005.

Dutli 2005: R. Dutli, *Meine Zeit, mein Tier: Ossip Mandel'stam; eine Biographie*, 1. Aufl., Ammann, Zürich, 2003.

Figurnova 2002: O.S. Figurnova, *Osip i Nadežda Mandel'stam v rasskazach sovremennikov*, Izdat. Natalis, Moskva, 2002.

Heaney 1988: S. Heaney, *Osip and Nadezhda Mandelstam*, in *The Government of the Tongue*, Faber and Faber, London, 1988, pp. 71-90.

Karpov 2001: A.S. Karpov, *Neugasimyj svet: Nikolaj Gumil'ev, Anna Achmatova, Osip Mandel'stam, Marina Cvetaeva, Boris Pasternak, Nikolaj Zabolockij*, Izdat. Rossijskogo Univ. Družby Narodov, Moskva, 2001.

Lekmanov 2012: O. Lekmanov e al., «Egipetskaja marka» *Osipa Mandel'stama: pojasnenija dlja čitatelja*, [www.ruthenia.ru/document/550679.html](http://www.ruthenia.ru/document/550679.html), 29 novembre 2014.

Lotman 1985: Ju. Lotman, *Il diritto alla biografia. Il rapporto tipologico fra il testo e la personalità dell'autore*, in Id., *La semiosfera*, a cura di S. Salvestroni, Marsilio, Venezia, 1985.

Lotman 1992: Ju. Lotman, *Literaturnaja biografija v istoriko-kul'turnom kontekste (k tipologičeskomu sootnošeniju teksta i ličnosti avtora)*, in Ju. Lotman, *Izbrannye stat'i v 3-ch t., T. 1 stat'i po semiotike i tipologii kultury*, Aleksandra, Tallin, 1992, pp. 365-377.

Mandel'stam 1967: O. Mandel'stam, *La Quarta Prosa*, Presentazione di A. M. Ripellino, traduzione di Maria Olsoufieva, De Donato, Bari, 1967.

Mandel'stam 1989: O. Mandel'stam, *Stichotvorenija, proza, zapisnye knižki*, Chorurd ain groch, Erevan, 1989.

Mandel'stam 1990: O. Mandel'stam, *Sočinenija v dvuch tomach*, I-II, Chudožestvennaja literatura, Moskva, 1990.

Mandel'stam 1999: N. Mandel'stam, *Vospominanija*, Soglasie, Moskva, 1999.

Mandel'stam 1972: N. Mandel'stam, *Vtoraja kniga*, YMCA-Press, Paris, 1972.

Ricœur 2000: P. Ricœur, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Seuil, Paris, 2000.

Segal 1998: D. Segal, *Osip Mandel'stam: istorija i poetika*, Berkeley Slavic Specialities, Jerusalem [u.a.], 1998.

Tomaševskij 1959: B.V. Tomaševskij, *Pisatel' i knigi. Očerki tekstologii*, Iskusstvo, Moskva, 1959.